

L'INTERVENTO

Il vero nemico resta lo statalismo di destra e sinistra

Su questo punto si misura la cifra di una società libera, aperta – in breve liberale – rispetto ad una società oppressiva, chiusa e, di conseguenza, illiberale. Come non essere d'accordo con quanto ha scritto Piero Ostellino sul "Corsera" lo scorso 14 marzo, nell'articolo: *L'invasione delle leggi!* C'è chi per opportunistiche ragioni elettorali sfoggia un liberalismo ostentato e, necessariamente, mal portato. Tanto la cultura del «sincretismo qualunquista» veltroniano, che affonda nello statalismo della sinistra, quanto il populismo-ludico berlusconiano che solletica ed accarezza con battute fuori luogo e stanchi monologhi, atteggiamenti frivoli e deresponsabilizzanti che appaiono i meno indicati a rappresentare quella cultura liberale che considera lo stato un arbitro – certo importantissimo – e non un giocatore. Ma c'è una forma di popolarismo che sin dagli albori dell'azione e della riflessione politica di don Luigi Sturzo ha rappresentato una spina nel fianco nella pretesa onnivora dello stato arbitro e giocatore. Una pretesa che nella versione fascista e comunista si è trasformata in una sorta di religione di stato che pretende di assorbire tutte le realtà spontanee della società civile. Il popolarismo sturziano incontra la teoria liberale delle istituzioni politiche ed economiche

sul terreno del principio di sussidiarietà. Oggi tale principio è condiviso a tutti i livelli della scala territoriale: europea, nazionale e regionale. Ad ogni modo, il principio di sussidiarietà, caro alla tradizione del popolarismo sturziano, non si limita alla dimensione verticale, esige il rispetto della dimensione orizzontale: lo stato – a tutti i livelli – non fa ciò che possono fare autonomamente e spontaneamente i corpi intermedi presenti nella società civile. È questo il principio espresso da Leone XIII, il quale parlava di «principio di associazionismo», da Pio XI, il quale offrirà la prima definizione sistematica di sussidiarietà ed in seguito da tutti i pontefici, fino ad arrivare a Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI. Ebbene,

questa idea di sussidiarietà, se confrontata con l'idea di società civile di Tocqueville, della dispersione delle conoscenze di Hayek e degli interventi conformi di Röpke, incontra il principio liberale poperiano della società aperta e impresso nella storia delle istituzioni politiche nel seguente brano di A. Lincoln: «L'oggetto legittimo del governo è fare ciò che una comunità necessita che sia fatto, ma che non riesce a fare da sé. Il governo dovrebbe astenersi da tutto ciò che le persone possono fare da sé». Principio recepito dal decimo emendamento della Costituzione americana: i poteri non delegati allo stato sono riservati al popolo. Ecco come don Sturzo, per il quale «lo stato è inabile a gestire una semplice bottega di ciabattino», ha affermato, sostenuto e lottato per la difesa e la promozione di tale concetto:

«L'errore fondamentale dello statalismo è quello di affidare allo stato attività a scopo produttivo, connesse ad un vincolismo economico che soffoca la libertà dell'iniziativa privata»; «trasferire il capitale privato allo Stato, e farlo operare nei larghi settori dell'industria (...) porta danno al paese, alla sua economia e alla stessa classe operaia» ed ancora: «Benedetta l'iniziativa privata che non è obbligata ad aspettare i benefici che piovono dall'alto

quando gli Dei dell'Olimpo statale, - non importa se democratici o totalitari -, riescono a trovare un compromesso fra di loro, come ai tempi di Omero, per poi degnarsi di guardare (non dico osservare) quel che succede nel piccolo basso mondo della realtà vivente!». E parlando di libertà scolastica scrisse: «Finché la scuola in Italia non sarà libera, neppure gli italiani saranno liberi; essi saranno servi, servi dello Stato, del partito, delle organizzazioni private o pubbliche di ogni genere [...]. La scuola vera, libera, gioiosa, piena di entusiasmi giovanili, sviluppata in un ambiente adatto, con insegnanti impegnati nella nobile funzione di educatori, non può germogliare nell'atmosfera pesante creata dal monopolio burocratico statale». Come sostenuto dal manifesto del Centro Studi Tocqueville-Acton: «Una carta Popolare: liberale e solidale», il principio di sussidiarietà rappresenta un cardine empirico della moderna dottrina sociale della Chiesa e, mentre contrasta con il centralismo tipico dei sistemi che prediligono soluzioni stataliste-monopolistiche nei campi della scuola, dell'impresa e della previdenza sociale.

Luca Volonté, capogruppo Udc alla Camera dei deputati

PRIMO PIANO

Ma quanto sono cari i processi
 Nel 2007 il ministero ha accreditato agli uffici 500mln €

Come si vede dalla tabella, il ministero ha accreditato agli uffici 500 milioni di euro nel 2007. I dati sono stati pubblicati dal ministero della Giustizia.



Il vero nemico resta lo statalismo di destra e sinistra

Su questo punto si misura la cifra di una società libera, aperta – in breve liberale – rispetto ad una società oppressiva, chiusa e, di conseguenza, illiberale. Come non essere d'accordo con quanto ha scritto Piero Ostellino sul "Corsera" lo scorso 14 marzo, nell'articolo: *L'invasione delle leggi!* C'è chi per opportunistiche ragioni elettorali sfoggia un liberalismo ostentato e, necessariamente, mal portato. Tanto la cultura del «sincretismo qualunquista» veltroniano, che affonda nello statalismo della sinistra, quanto il populismo-ludico berlusconiano che solletica ed accarezza con battute fuori luogo e stanchi monologhi, atteggiamenti frivoli e deresponsabilizzanti che appaiono i meno indicati a rappresentare quella cultura liberale che considera lo stato un arbitro – certo importantissimo – e non un giocatore. Ma c'è una forma di popolarismo che sin dagli albori dell'azione e della riflessione politica di don Luigi Sturzo ha rappresentato una spina nel fianco nella pretesa onnivora dello stato arbitro e giocatore. Una pretesa che nella versione fascista e comunista si è trasformata in una sorta di religione di stato che pretende di assorbire tutte le realtà spontanee della società civile. Il popolarismo sturziano incontra la teoria liberale delle istituzioni politiche ed economiche